

Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS

Pensionati e Pensionate

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 5, n° 32 – Luglio / Settembre 2014

32

Editoriale: Le pericolose “fuffe” di Renzi

“Il Fiscal compact, ovvero la regola che in estrema sintesi impone ai paesi europei una prudente gestione dei bilanci pubblici, è un trattato internazionale espressamente recepito dagli Stati Ue, ... in particolare è stato delineato un percorso di riduzione dei debiti pubblici fino al raggiungimento della soglia del 60% del Pil già presente nei trattati Ue, da attuarsi in un ventennio. Dalla lettura superficiale della regola di riassorbimento dei debiti pubblici europei molti hanno dedotto che l'Europa ha imposto un cappio intorno al collo dell'Italia, cappio che inizierà a stringersi dal prossimo anno: Roma, infatti, ha un debito pari a circa il 133% del Pil (oltre 2.100 miliardi di euro in valore), il che dovrebbe comportare una riduzione pari a circa 1.100 miliardi di euro nel prossimo ventennio, ovvero circa 55 miliardi l'anno. Ma il debito dei 50 e più miliardi di debito che l'Italia dovrebbe rimborsare annualmente, (diffuso anche fra quasi tutte le formazioni politiche presenti in Parlamento), è un mito! ...”¹⁾

La citazione che precede è tratta da un sito “onestamente” padronale, nel senso che non tenta di mascherarsi, come avviene per la grande stampa, da spettatore o giudice al di sopra delle parti: argomenta che il rapporto debito/Pil si potrebbe anche risolvere da sé, con un Pil crescente e un po' d'inflazione. Eppure, a parte un paio di punti di dettaglio, ne condividiamo appieno il senso. I punti di dettaglio sono che i circa 50 miliardi da restituire ai creditori del debito pubblico non sono un mito, sono l'esito di un conteggio preciso e non “superficiale”. Noi, ci ricordiamo che a questi 50 miliardi vanno aggiunti i circa 90 miliardi (eventualmente decrescenti) di interessi annuali che l'Italia deve pagare agli acquirenti del debito pubblico, quindi complessivamente circa 140 miliardi l'anno da devolvere alla Finanza. Se questa è la situazione di fatto, è indispensabile trarne alcune conseguenze ineludibili.

La prima è di non appassionarsi troppo alle “fuffe” di Renzi, del governo, dei coristi e amplificatori del “cazzeggio” governativo e dei media su come effettuare i tagli nei vari settori;

come sta avvenendo in modo clamoroso in questa fine mese di agosto e inizio di settembre, in cui gli stessi membri del governo possono dire un giorno di tutto e di più, e il giorno dopo il contrario di tutto e di più. Ricordare che legislazione nazionale, decreti governativi e normative varie di settore devono raggiungere in qualche misura gli obiettivi della parità di bilancio, i cui termini sono e saranno via via determinati dalle leggi economiche quali la *Spending review* (taglio della spesa pubblica), Legge di Stabilità (ex legge finanziaria), DEF (Documento di Economia e Finanza) che sono ormai sottratte alla sovranità democratica e repubblicana e avocate dagli organismi sovranazionali, istituzionali e finanziari.

Indice n° 32:

<i>Editoriale: le “fuffe” di Renzi</i>	pag. 1
<i>Che belli i fondi pensione per l'authority</i>	2
<i>Rendimenti fondi pensione – anno 2013</i>	3
<i>Pensioni d'oro: facciamo chiarezza</i>	9
<i>Chiacchiere agostane, un investimento!</i>	12
<i>Renzi, esempio di pragmatismo senza principi!</i>	14
<i>La distribuzione dei proventi del cuneo fiscale</i>	17
<i>“Bollito misto”</i>	20

La seconda è che i movimenti di opposizione diffusi e molto frammentati di sanità, scuola, precari dipendenti enti locali, lavoratori occupati, pensionati, cassa integrati, licenziati ... trovino modo di darsi forme di coordinamento, alleanza, scadenze di lotta che consentano loro di raggiungere la massa critica indispensabile perché la classe politica, a tutti i livelli, debba tener conto della forza espressa. Senza questo percorso si rischia che i segmenti di movimento giustamente settoriali e radicati degenerino in pratiche corporative promosse e favorite dalla controparte.

La terza è quella di maturare e radicare tra lavoratori e cittadini l'idea che il guinzaglio del debito pubblico è destinato a strozzare gli uni e gli altri anche degradando quel poco di democrazia formale che ancora è consentita, attraverso la

trasformazione dell'impianto rappresentato dalla Costituzione della Repubblica in un regime di pseudo Democrazia autoritaria, compito al quale si sono accinti con particolare alacrità il Renzi, il suo governo e la maggioranza delle forze politiche del Parlamento. Per questo è indispensabile

elaborare una strategia di opposizione al pagamento del debito pubblico (contestazione, negoziazione, consolidamento, rifiuto ...) che consenta alleanze sociali in grado di tutelare i diritti e gli interessi di lavoratori e cittadini e difendere e restaurare la democrazia ferita.

- 1) <http://www.economy2050.it/debito-pubblico-italiano-sostenibile/>

Redazione InfoCobas pensionati – Roma, Agosto 2014



I rendiconti Covip: come un ente governativo di controllo "super partes", travalica le sue funzioni e tende ad alterare il mercato assumendo il compito prevalente di propagandare le pensioni complementari e i fondi pensione rispetto al sistema pensionistico pubblico.

Redazione InfoCobas pensionati di Roma

COVIP Che belli i fondi pensione per l'authority

Beppe Scienza: Previdenza integrativa? Meglio il TFR

da: Il Fatto Quotidiano 9-7-2014 p. 14



La prima stortura della previdenza integrativa italiana è nella stessa legge istitutiva, che la dà in appannaggio al risparmio gestito. Ma anche l'organo di vigilanza, la Covip, ci mette del suo, contribuendo a ridurre la trasparenza e aumentarne i costi, dilettrandosi anche a travalicare il proprio ruolo. Cominciamo da quest'ultimo punto: a essa non compete spingere le vendite. Invece recentemente ha diffuso una pubblicità di otto pagine, ridondante di affermazioni tendenziose, se non false: "Previdenza complementare: 8 passi verso il futuro".

I pochi elementi positivi sono enfatizzati, i tanti negativi furbescamente occultati: l'assenza di trasparenza e di protezione dall'inflazione, l'irreversibilità dell'adesione ecc. Viene sbandierata la tassazione all'11% "rispetto all'aliquota del 20% applicata alla maggior parte delle forme di risparmio finanziario". Una presa in giro, perché in prevalenza i risparmiatori italiani pagano solo il 12,5% sui buoni postali, titoli di Stato italiani, tedeschi ecc. Il prospetto, benché da essa firmato, addirittura riporta in terza persona che "il sistema è vigilato da un'Autorità dedicata: la Covip", il che avvalorava l'impressione che provenga da un'agenzia di pubblicità. Ma soprattutto è grave la circolare prot. n. 3904 del 13-6-2014, che mira a facilitare l'impiego dei soldi dei fondi pensione in investimenti quali i fondi immobiliari, che sono il peggio del peggio per assenza di trasparenza e rischi di malversazioni. In essa la Covip indica anche come comportarsi qualora "i costi di detti strumenti siano superiori alle commissioni applicate ai fondi pensione" e consente "fin d'ora di prevedere un superamento del divieto di cumulo dei costi". I risparmiatori pagano, l'industria parassitaria del risparmio gestito ringrazia (e incassa). A rincarare la dose ecco il presidente di Assoprevidenza, Sergio Corbello, che spaccia per "ragionevole considerare omogenei con i mandati obbligazionari i fondi che investono nelle energie rinnovabili". Sono fondi immobiliari, ma i gestori vorrebbero aver carta bianca per metterli impunemente al posto di Btp e obbligazioni.

Conclusione: un risparmiatore prudente eviterà di versare soldi nella previdenza integrativa e tanto meno, se non l'hanno già incastrato, il proprio TFR.

Beppe Scienza

FONDI PENSIONE NEGOZIALI: SINTESI DEI RENDIMENTI PER TIPOLOGIA (anno 2013)

“ La COVIP (Commissione di Vigilanza sui fondi Pensione) e' un'autorità amministrativa che ha il compito di vigilare sul funzionamento dei fondi pensione complementari. Istituita nel 1993 con decreto legislativo n. 124 del 21 aprile, ha iniziato ad operare nella sua attuale configurazione – come persona giuridica di diritto pubblico – agli inizi del 1996. Ogni anno trasmette al Ministro del lavoro e delle politiche sociali una relazione sull'attività svolta, sulle questioni in corso e sugli indirizzi e le linee programmatiche che intende seguire e diffonde informazioni sull'andamento del settore della previdenza complementare.” info dal sito: <http://www.covip.it>)

Come ogni anno, COVIP pubblica i dati dei “Rendimenti dei fondi complementari”, a metà luglio dell'anno successivo, quindi un mesetto fa, ha pubblicato i dati dell'anno 2013. COVIP, nei propri dati ufficiali, non si è mai preoccupata di confrontare i risultati ottenuti dai vari comparti dei fondi con il rendimento del Tfr (Trattamento di Fine Rapporto): il Tfr e il suo rendimento è un punto di vista ottimo e indispensabile, per i lavoratori dipendenti, per verificare l'andamento degli altri prodotti finanziari rispetto a un prodotto previdenziale pubblico. “Pubblico”, in questo caso, significa che il suo rendimento è dettato e garantito dalle Leggi e che non dovrà sopportare altri costi se non quelli fiscali; l'importanza di usare questo strumento di valutazione e confronto è assolutamente ineludibile e fondante di qualsiasi giudizio anche perché il Tfr continua ad esistere per un numero notevole di lavoratori.

I calcoli dei suoi rendimenti sono realizzati da enti pubblici seguendo le procedure previste dalle leggi. Anche per la parte legata alle variabili dovute all'inflazione, nulla viene lasciato all'arbitrio del mercato ma tutto è regolato da leggi stringenti. Dovrebbe essere un dovere della Covip riportare sempre a fianco dei rendimenti dei fondi pensione, il rendimento nello stesso periodo del Tfr. Il rendimento del Tfr è per legge del +1,5% (fisso) + il 75% dell'inflazione misurata dall'Istat, quindi è **SEMPRE POSITIVO** e recupera integralmente e supera l'inflazione, entro il limite di un aumento dei prezzi di circa il 6-7%. Dal 1995, anno della prima legge di demolizione del sistema previdenziale a ripartizione e del graduale passaggio al sistema a contribuzione, inizia il periodo dei fondi complementari.

Questi fondi dovrebbero assicurare ai lavoratori e lavoratrici dipendenti la compensazione della differenza tra quanto garantiva il precedente sistema (max. 80% dell'ultima retribuzione percepita, con 40 anni di contribuzione) e quanto prenderanno quanti andranno in pensione, tra qualche decina d'anni, con il calcolo interamente contributivo (esito della cedevolezza interessata dei sindacati concertativi), massimo prevedibile oggi attorno al 50-60%. La differenza è a carico in

parte ai lavoratori che si vedono sottratto il Tfr, e in parte alle imprese che si lamentano dell'eccessivo “cuneo fiscale”. Però non si prevedeva che le precarizzazioni non avrebbero più consentito di accumulare un congruo numero di anni di contribuzione, inoltre la mancata copertura dall'inflazione di stipendi e salari ridurrà il monte pensione accumulato, e quindi la futura pensione non consentirà di condurre una vita decorosa.

Ogni fondo ha differenziato il capitale che man mano accumula, in “comparti” con investimenti a rischio differenziato, genericamente: “garantito” = basso rischio = investimenti monetari; medio rischio = obbligazionari; alto rischio = azionari. I pensionati Cobas elaborano, quando disponibili, i dati forniti dalla COVIP, prendendo solo i dati relativi ai fondi Pensione negoziali tralasciando quelli “aperti e assicurativi (PIP)” perché non di stretto interesse dei dipendenti privati o della pubblica amministrazione, per capire se sia conveniente o meno rinunciare al TFR e fare affidamento ai “lauti guadagni” prospettati dai gestori dei fondi complementari, e i risultati che contano sono quelli a lungo termine per cui occorre aver naso e occhio attento.

L'argomento dei fondi complementari è frequente nei nostri bollettini: informazioni aggiuntive si possono leggere nei numeri 26 e 31 dei nostri *Infocobas pensionati*.

Precisiamo continuamente che, più dell'andamento dei rendimenti, riteniamo di massima importanza i seguenti criteri assoluti che devono ispirare il risparmio pensionistico:

- 1) garanzia della costanza e adeguatezza del valore dei versamenti (aliquote eque) anche contro il rischio di erosione causato da inflazione, dai rischi di crisi finanziaria, bellica, fallimenti;**
- 2) certezza e sicurezza per i versamenti eseguiti (al riparo dei rischi cui va incontro un investimento finanziario);**
- 3) processi e controlli dettati da normative di legge specifiche a protezione del risparmio pensionistico;**

4) importi degli assegni pensionistici certi, verificabili nel corso del tempo;

5) dignitosità degli importi pensionistici, garantiti da un costante perequazione dal momento del primo assegno (prestazione definita).

Perché il rendimento di un fondo pensione non è fondamentale, per una corretta valutazione dei vantaggi/rischi, scelta da cui non si può più tornare indietro? (chi ha rinunciato al Tfr o Tfs per tentare la sorte, non può più tornare indietro !). Perché abbiamo osservato nel corso degli anni che, ad “anni buoni” come il 2013 in cui il rendimento medio è stato superiore al Tfr, possono alternarsi “anni cattivi” in cui si intacca il capitale accumulato, e se l’uscita dal lavoro coincide con l’anno cattivo, il calcolo del vitalizio ne sarà negativamente influenzato, più o meno pesantemente, e ciò comporta un importo definitivamente defalcato per il resto della vita; come ripete Beppe Scienza da anni, *“non si gioca alla roulette dei mercati finanziari, con la pensione”*. Non per niente, gli stessi gestori dei fondi pensione raccomandano agli iscritti di iniziare con comparti anche temerari (quelli azionari), ma negli ultimi anni di passare a comparti “stabili”, che però dalle nostre tabelle risultano con rendimenti piuttosto striminziti (nel 45% dei casi, con rendimento inferiore al Tfr, nei tempi lunghi). Comunque, noi svolgiamo il nostro compito di scalcinati cronisti, e pubblichiamo le tabelle, riportando prima la sintesi dei confronti tra i risultati dei vari comparti; il termine di paragone è sempre il valore “composto” del rendimento annuo (anche il Tfr, non è quello annuale), trattandosi di “montanti” di capitale continuamente incrementati da ulteriori versamenti, per molti anni, e senza incasso di interessi accumulati o dividendi. Da notare anzitutto che i confronti non sono perfettamente congrui: i rendimenti indicati dei fondi sono quelli netti dei costi di gestione e tassazione, ma non comprendono alcune commissioni “individuali” che potrebbero essere trascurabili oppure no (quanto, vedi le avvertenze che Covip inserisce nel suo sito¹⁾), mentre il rendimento del TFR è al netto della tassazione, ma non ha neanche costi aggiuntivi. N.B.: solo per l’anno 2014, le tassazioni sui fondi sono maggiori di quelle sul Tfr (sui versamenti mensili: 11,5% anziché 11% del Tfr; sulle rendite: 26% anziché la media Irpef per il Tfr), ma siamo abbastanza convinti che a breve si invertiranno, per rendere i fondi più appetibili.

Inoltre fondi complementari importanti come quello ESPERO dei lavoratori della Scuola, pur esistenti da anni, riportano dati desolatamente incompleti: pur esistendo da dicembre 2006, nel

mese di aprile 2009 il comparto unico di Espero si è scisso nei due “Crescita” e “Garanzia”: strana, la “purezza” di Covip, per non averlo esaminato dall’inizio, non contando neppure l’anno 2009 perché “incompleto”.

Dalla tabella successiva, si evince che nel 2013 i fondi pensione negoziali hanno avuto un rendimento migliore del Tfr, però sul lungo periodo (almeno 5 anni di gestione), circa la metà dei comparti “garantiti” non ha avuto risultati migliori del Tfr. Il Tfr nel 2013 è stato particolarmente poco generoso, considerato il basso tasso d’inflazione causato dal crollo dei consumi privati, degli investimenti e delle Entrate dello Stato, che ci sta portando a un periodo pericoloso di deflazione. Però, come conferma la stessa Covip²⁾, nel 2014 i rendimenti sono comparabili con i valori bassi del Tfr, che non è confrontabile in porzioni d’anno perché si calcola assegnando un 0,125% fisso ogni mese più il 75% del tasso d’inflazione, a fine marzo “valeva” quindi solo lo 0,44%, a giugno lo 0,96%. L’analisi non è esaustiva, in quanto non è sufficiente sapere QUANTI siano i comparti che vanno bene, ma occorrerebbe conoscere il peso di ognuno di essi: due comparti piccoli che vanno bene non sono sicuramente una situazione migliore di uno grosso con milioni di aderenti che va male, e viceversa. E’ però normale che un lavoratore o una lavoratrice siano interessati ciascuno al SUO fondo di categoria, in quanto non è possibile sceglierne un altro, né recedere. Inoltre i risultati dei confronti evidenziano che, a somiglianza dell’andamento ciclico ma caotico del mercato finanziario, anche i fondi pensione sono soggetti ad una rotazione irregolare che impedisce ogni prevedibilità nel lungo periodo, che comunque serve ad assicurare alla grande finanza ricchissimi guadagni a carico del risparmio previdenziale. Le tre tabelle successive di dettaglio dei singoli comparti, illustrano bene come i rendimenti composti sono sempre più bassi se considerati in tempi lunghi (ultimi 10 anni), ma anche questo è un andamento ciclico che però non è in mano ai lavoratori. In queste tabelle nelle colonne di confronto (quelle più a destra) sono evidenziati graficamente:

a) con numero in carattere nero su sfondo bianco, i comparti con andamento migliore del Tfr, es.: **1,28**

b) con numero in carattere bianco su sfondo grigio, i comparti con andamento peggiore del Tfr, es.: **-1,48**.

N.B.: il file completo in formato .xls (Excel) è disponibile, nel sito: <http://pensionati.cobas.it>

**Pensionati autorganizzati Cobas di Roma,
28 luglio 2014**

1) AVVERTENZA IMPORTANTE, che la stessa Covip pubblica insieme ai dati:

Particolare attenzione va inoltre dedicata ai costi, tendenzialmente stabili nel tempo, in quanto essi hanno un'incidenza rilevante sull'ammontare della prestazione finale: su un periodo di partecipazione di 35 anni, un minor costo annuo dell'1 per cento si traduce in una prestazione finale più alta del 18-20 per cento.*

N.d.R.: e naturalmente, viceversa: ... un MAGGIOR costo annuo dell'1% si traduce in una prestazione finale PIÙ BASSA del 18-20%!

2) COVIP Commissione di Vigilanza sui fondi pensione - La previdenza complementare - Principali dati statistici primo trimestre 2014: rendimento totale +1,8%; comparti del tipo "Garantito" +1,9%; Obbligazionario puro: +0,5%; Obbligazionario misto: +2,1%; Bilanciato: +1,8%, Azionario: +1,7%)
http://www.covip.it/wp-content/uploads/Agg_Stat-Mar2014-v20140612.pdf

FONDI PENSIONE NEGOZIALI – SINTESI DEI RENDIMENTI PER TIPOLOGIA, anno 2013

Confronto con il rendimento medio del TFR netto:					
Fondo-TFR ultimo anno (2013)	Fondo-TFR ultimi 2 anni (2012-2013)	Fondo-TFR ultimi 3 anni (2011-2013)	Fondo-TFR ultimi 5 anni (2009-2013)	Fondo-TFR ultimi 10 anni (2004-2013)	

N° comparti con rendimento MIGLIORE del TFR	91	100	80	82	22
% comparti con rendimento MIGLIORE del TFR	83%	93%	75%	82%	92%
N° comparti con rendimento PEGGIORE del TFR	19	8	27	18	2
% comparti con rendimento PEGGIORE del TFR	17%	7%	25%	18%	8%
<i>Totale comparti esistenti:</i>	110	108	107	100	24

Tutti i comparti:

N° comparti con rendimento MIGLIORE del TFR	21	29	11	18	
% comparti con rendimento MIGLIORE del TFR	60%	83%	31%	55%	
N° comparti con rendimento PEGGIORE del TFR	14	6	24	15	
% comparti con rendimento PEGGIORE del TFR	40%	17%	69%	45%	
<i>Totale comparti "Garantiti" esistenti:</i>	35	35	35	33	

solo i comparti "Garantiti";

N° comparti con rendimento MIGLIORE del TFR	70	71	69	64	22
% comparti con rendimento MIGLIORE del TFR	93%	97%	96%	96%	92%
N° comparti con rendimento PEGGIORE del TFR	5	2	3	3	2
% comparti con rendimento PEGGIORE del TFR	7%	3%	4%	4%	8%
<i>Totale comparti "Bilanciati" e "Azionari" esistenti:</i>	75	73	72	67	24

solo i comparti "Bilanciati" e "Azionari";

Rendimento MEDIO ANNUO* di tutti i Fondi Pensione Negoziali:	+5,75	+6,85	+4,52	+5,05	+3,90
Tasso di rivalutazione TFR (netto)*:	+1,71	+2,32	+2,70	+2,54	+2,60

Rendimento MEDIO ANNUO* di tutti i Fondi Pensione Negoziali:

Tasso di rivalutazione TFR (netto)*:

*): N.B.: per entrambi (Fondi Pensione e TFR) il tasso/rendimento è quello "composto"

FONDI PENSIONE NEGOZIALI - ELENCO DEI RENDIMENTI PER SINGOLO COMPARTO

FONDO	COMPARTO	NOTE	RENDIMENTI MEDI ANNUI (%)					Settore:
			Ultimo anno	Ultimi 2 anni	Ultimi 3 anni	Ultimi 5 anni	Ultimi 10 anni	
			2013	2012-2013	2011-2013	2009-2013	2004-2013	
	TFR	netto	1,71	2,32	2,70	2,54	2,60	Legenda:
FONDO PENSIONE FONCHIM	GARANTITO	(1)	0,70	1,66	1,61	1,33	4,39	INDUSTRIA CHIMICA E FARMACUTICA
	STABILITÀ		6,60	7,44	4,46	5,25	4,39	
	CRESCITA		13,10	11,87	6,31	8,10	4,29	
FONDO PENSIONE FONDENERGIA	GARANTITO	(1)	1,88	3,07	2,57	2,51		SETTORE ENERGIA
	BILANCIATO		5,37	8,41	5,52	6,42	4,36	
	DINAMICO		9,71	10,53	5,97	7,34	4,92	
FONDO PENSIONE QUADRI E CAPI FIAT	GARANTITO	(1)	2,05	2,61	2,03	2,66		
	BILANCIATO OBBLIGAZIONARIO		5,23	7,54	5,60	6,10		
	BILANCIATO AZIONARIO		10,81	10,64	7,27	7,50		QUOTIDIE E CAPITALI
FONDO PENSIONE COMETA	SICUREZZA	(1)	5,95	11,25	5,44	3,56		INDUSTRIA METALMECCANICA, DELLA INSTALLAZIONE DI IMPIANTI
	MONETARIO PLUS		1,26	2,11	1,99	1,77		
	REDDITO		4,28	6,04	4,56	4,83	3,64	
	CRESCITA		9,62	10,52	6,81	7,61		
FONDO PENSIONE FONDOSANITA'	GARANTITO	(1)	1,00	2,07	2,12			
	SOLIDO		1,77	2,78	2,01	2,30	2,44	PROFESSIONI SANITARIE
	PROGRESSIONE		7,12	7,20	4,95	6,22	3,37	
	ESPANSIONE		12,40	11,53	7,29	9,67	3,62	
SOLIDARIETA' VENETO - FONDO PENSIONE	GARANTITO TFR	(1)	0,87	4,09	2,88	2,59		SOLIDARIETA' VENETO
	PRUDENTE		2,96	4,58	3,44	3,32	3,31	
	REDDITO		5,64	6,05	3,78	3,89	3,43	
	DINAMICO		11,06	10,60	6,85	8,59	4,46	
FONDO PENSIONE PREVIAMBIENTE	GARANTITO	(1)	2,40	3,99	3,27	2,77		SETTORE AMBIENTALE
	BILANCIATO		6,80	7,55	4,99	5,82	3,80	
	GARANTITO	(1)	0,88	1,76	1,81	2,00		
	BILANCIATO		4,84	6,60	3,58	4,69	3,20	INDUSTRIA ALIMENTARE
	DINAMICO		8,45	11,28	6,53			
FONDO PENSIONE LABORFONDS	LINEA GARANTITA	(1)	1,66	2,66	2,12	2,70		LAVORATORI DIPENDENTI DI SETTORE OPERAZIONI E SERVIZI
	LINEA PRUDENTE - ETICA		3,89	6,31	5,11	5,58		
	LINEA BILANCIATA		7,48	8,56	5,82	5,54	4,23	TECNOLOGIE E SERVIZI
	LINEA DINAMICA		10,82	10,71	6,31	6,74		INDICAZIONE
FONDO PENSIONE COOPERLAVORO	SICUREZZA	(1)	3,40	6,08	4,08	3,51		LAVORATORI SOCIALI COOPERATIVI
	BILANCIATO		5,71	7,64	5,24	6,03	4,33	
	DINAMICO		6,69	10,96	6,16	8,40		

Confronto con il rendimento medio del TFR netto:

Fondo-TFR ultimo anno (2013)	Fondo-TFR ultimi 2 anni (2012-2013)	Fondo-TFR ultimi 3 anni (2011-2013)	Fondo-TFR ultimi 5 anni (2009-2013)	Fondo-TFR ultimi 10 anni (2004-2013)
-1,01	-0,66	-1,09	-1,21	
4,89	5,12	1,76	2,71	1,79
11,39	9,55	3,61	5,56	1,69
0,17	0,75	-0,13	-0,03	
3,66	6,09	2,82	3,88	1,76
8,00	8,21	3,27	4,80	2,32
0,34	0,29	-0,67	0,12	
3,52	5,22	2,90	3,56	
9,10	8,32	4,57	4,96	
4,24	8,93	2,74	1,02	
-0,45	-0,21	-0,71	-0,77	1,04
2,57	3,72	1,86	2,29	
7,91	8,20	4,11	5,07	
-0,71	-0,25	-0,58		
0,06	0,46	-0,69	-0,24	-0,16
5,41	4,88	2,25	3,68	0,77
10,69	9,21	4,59	7,13	1,02
-0,84	1,77	-0,02	0,05	
1,25	2,26	0,74	0,78	0,71
3,93	3,73	1,08	1,35	0,83
9,35	8,28	4,15	6,05	1,86
0,69	1,67	0,57	0,23	
5,09	5,23	2,29	3,28	1,20
-0,83	-0,56	-0,89	-0,54	
3,13	4,28	0,88	2,15	0,60
6,74	8,96	3,83		
-0,05	0,34	-0,58	0,16	
2,18	3,99	2,41	3,04	
5,77	6,24	2,92	3,00	1,63
9,11	8,39	3,61	4,20	
1,69	3,76	1,38	0,97	
4,00	5,32	2,54	3,49	1,73
4,98	8,64	3,46	5,86	

Confronto con rendimento peggiore del TFR

Confronto con rendimento migliore del TFR

Pensioni: gli inganni del governo

**PENSIONI D'ORO: FACCIAMO CHIAREZZA
(dove troviamo più di 11 miliardi ogni anno?)**

Ogni movimento di pensionati che sia nato e rimasto veramente autonomo e non etero diretto, ha posto tra i suoi obiettivi di porre un tetto alle pensioni: con l'attuale situazione economica e relativo andamento medio di stipendi, pensioni, prezzi, tariffe, non dovrebbero, in nessun caso, superare i 5.000 euro mensili.

I pensionati da anni dicono e ripetono, che le pensioni nella misura di 5.000 euro sono ingiuste, privilegiate, immotivate, in una parola le hanno definite **D'ORO**, e ne hanno chiesto la eliminazione attraverso la fissazione a 5.000 euro del tetto massimo.

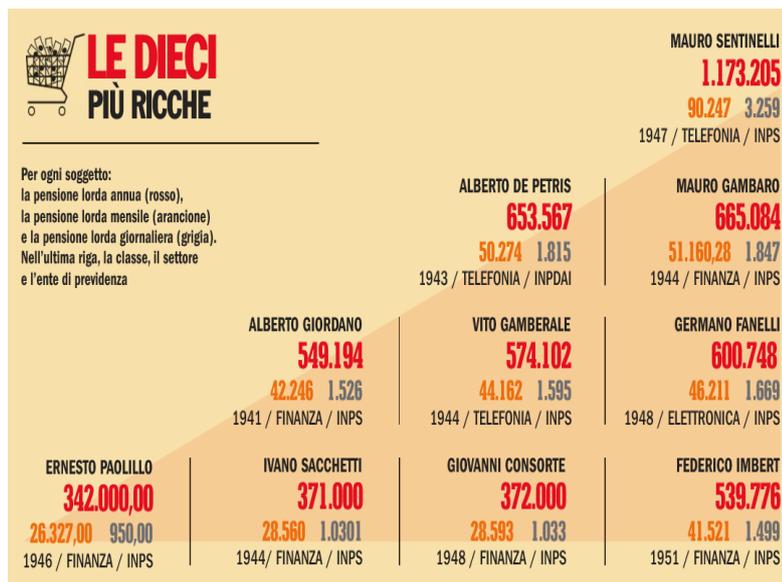
Le ragioni per abolire le pensioni d'oro

I sistemi pensionistici, nati o arrivati a compimento nell'Europa continentale dopo la seconda guerra mondiale, hanno tenuto insieme alcuni caratteri fondamentali:

- a) sistemi pensionistici prevalentemente pubblici garantiti dallo Stato e gestiti da Enti pubblici *ad hoc*;
- b) sistemi prevalentemente previdenziali, che avessero quale fonte di finanziamento prevalente il risparmio dei lavoratori accantonato attraverso aliquote contributive sul salario;
- c) funzione redistributiva delle pensioni, rispetto alla ricchezza prodotta ed alla

Le ragioni e le motivazioni di questa richiesta sono state sempre molte di varia natura e cercheremo qui di darne ragione. Prima, però, ci urge denunciare il carattere proditorio di parecchi membri del Governo che in modo formale, a volte informale, hanno usato in modo improprio il "mantra" PENSIONI D'ORO con l'obiettivo di confondere le acque ed in definitiva di arrivare al taglio generico di tutte le pensioni dei lavoratori dipendenti che costituiscono la polpa del sistema pensionistico italiano.

- d) accresciuta produttività, e redistributiva anche rispetto alle sperequazioni salariali;
- d) rispetto della gestione prevalentemente a ripartizione per fare fronte ai ripetuti fallimenti di forme assicurative e a capitalizzazione che avevano portato alla "evaporazione" del risparmio pensionistico in occasione delle crisi belliche e finanziarie del periodo precedente;
- e) carattere solidaristico e mutualistico dei sistemi, come radicato nella tradizione delle società di mutuo soccorso socialiste e del solidarismo democratico e cattolico.



27.500
EURO
MENSILI



31.000
EURO
MENSILI



40.000
EURO
MENSILI

Le pensioni lorde di Giampaolo Di Paola, Amato e Dini Ansa/LaPresse

Alcuni esempi di Paperon de' Paperoni: a sinistra ex manager privati, a destra ex politici

Tutti questi principi, in gran parte resi diritti costituzionalizzati alla fine della guerra, continuano ad avere il loro carattere fondamentale e fondante e sono verificati e resi attuali dagli effetti distruttivi della crisi attuale. Le pensioni d'oro si sono progressivamente formate ed espanse in aperta rottura con l'impianto generale del nostro sistema pensionistico:

1. dal 1995 gli stipendi (sicuramente dirigenziali) godono di un certo tetto nel pagamento dei contributi pensionistici, si sottraggono alle aliquote contributive pensionistiche per la parte eccedente al tetto. Tale tetto che era stato fissato nel 1996 al valore di 68.172 euro è stato, come prevedeva la legge (N.35 1995 "Dini") via via adeguato all'indice FOI dell'Istat e ha raggiunto nel 2013 l'importo di 99.034 euro annui;
2. per esemplificare: oggi un Direttore Generale della Pubblica Amministrazione che si è visto "contenere", in teoria, lo stipendio a 240 mila euro annui, pagherà l'aliquota pensionistica del 33% solo sui primi 99.000 euro, mentre i restanti 141 mila euro ne sono esenti⁽¹⁾. Questo stato di cose costituisce una palese ingiustizia, una grave rottura sia del carattere mutualistico e solidaristico del sistema pensionistico pubblico universale.
3. La funzione redistributiva delle pensioni, già largamente abbandonata a causa della sostituzione del metodo contributivo a quello previgente retributivo, per il calcolo della pensione, è oggi stracciata con le pensioni d'oro: anziché attenuare i privilegi
4. Così accade ogni mese a 136 mila persone che godono di una pensione superiore ai 5.291 euro (11 volte la pensione minima) vengano pagate pensioni per un importo di 12,298 miliardi, il 5% dell'importo totale pagato in pensioni dell'Inps, pur se essi costituiscono l'infima percentuale dello 0,7% di tutti i pensionati (v. *tabella sotto*).
5. Non parliamo poi di quei 291 "personaggi" che con pensioni superiori ai 24.000 euro mensili costituiscono lo 0,0018% dei pensionati ma prelevano globalmente 115 milioni di euro in pensioni dall'Inps, con un importo annuale medio di 395 mila euro.
6. Non vi è dubbio che per la maggior parte di queste pensioni, quelle che potremmo chiamare di platino o di diamante, non siano nemmeno in linea con l'esecrabile principio di calcolo contributivo introdotto da Dini e portato a regime dalla Fornero. Infatti, è impensabile che con i tetti previsti per i pagamenti della contribuzione pensionistica i contributi versati siano congrui con pensioni il cui calcolo sia quello contributivo. Una situazione questa che aggiunge un ulteriore privilegio ad un cumulo di privilegi pregressi.

Classi di reddito pensionistico MENSILE	Numero Pensionati	% sul totale	Importo lordo ANNUO del reddito complessivo	% importi
Fino a 5.291	16.396.853	99,176%	258.171.105.099	95,45%
da 5.291 a 10.101	127.291	0,770%	10.755.632.732	3,98%
da 10.101 a 15.392	7.654	0,046%	1.175.558.614	0,43%
da 15.392 a 20.202	814	0,005%	181.540.697	0,07%
da 20.202 a 24.050	249	0,002%	70.703.883	0,03%
oltre 24.050	291	0,002%	114.942.323	0,04%
TOTALE	16.533.152	100%	270.469.483.348	100%

Fonte: INPS, Casellario Centrale dei Pensionati 2012

Somma di tutte le classi superiori a 5.291 euro mensili:

oltre 5.291	136.299	0,824%	12.298.378.249	4,547%
-------------	---------	--------	----------------	--------

STRATEGIA

La nostra idea di “pensioni giuste” parte da due considerazioni fondamentali che si riferiscono ad un’idea di giustizia sociale per tutta la società, sono:

1) che non ci possano essere pensioni giuste, se non c’è un corrispondente clima di giusti stipendi. Questo significa che ad un tetto delle pensioni debba corrispondere un tetto nei salari, tetto che dovrebbe essere misurato dalla relazione che esiste tra salari minimi e salari massimi. Un rapporto abbastanza divisibile tra minimi e massimi potrebbe essere individuato in una

proporzione che si aggiri a 1:10 (1 per i minimi e 10 per i massimi).

2) che in un regime di salari e pensioni regolate vi debba essere un sistema fiscale realmente progressivo, con un numero adeguato di aliquote per rendere effettiva la progressività, e contenere al minimo il regime delle deduzioni e detrazioni.

Con tassazione delle rendite finanziarie, e di altra natura, che sottoposte ad aliquote fiscali a partire dall’aliquota massima per i redditi personali e nell’aliquota più alta raggiungano l’80% (come era l’Irpef ai suoi esordi, nel 1974: aliquota massima, 72%).



DA SUBITO

Per avviare una nuova stagione di giustizia per le pensioni ribadiamo che da subito potrebbe essere introdotto il tetto massimo di 5.291 euro mensili corrispondente a 11 volte il minimo dei trattamenti pensionistico Inps.

Dall’attuazione di questa misura il Bilancio Inps trarrebbe ogni anno **un risparmio non indifferente, probabilmente di UNA DECINA DI MILIARDI DI EURO l’anno.**

Ad esempio nel 2012 sarebbe stato di **ben 11,577 miliardi.** Infatti, per sostituire le pensioni dei 136.299 pensionati che godettero di pensioni oltre 11 volte l’importo minimo con pensioni di “soli” 5.291 euro, sarebbe stato sufficiente un esborso da parte dell’Inps di $136.299 \times 5.291 = 721$ milioni di euro, rispetto a quanto spese: 12.298 milioni di euro.

*Pensionati autorganizzati Cobas di Roma
Roma, 26 agosto 2014*

⁽¹⁾ In realtà questa cifra è sottoposta oggi ad un contributo dell’1%

ALLARME ROSSO: altre tasse sulle pensioni**CHIACCHIERE AGOSTANE? UN VERO INVESTIMENTO!**

Oggi è il 22 agosto, e non sappiamo davvero come andrà a finire la storia delle ulteriori tasse da accollare alle pensioni, ma per chi abbia un po' di memoria, non c'è proprio ragione di "stare sereni", anzi!!! Per chi leggerà questo articolo nel mese di settembre ricordiamo che è già un mese circa che la notizia di un aumento delle tasse sulle pensioni sta imperversando sui giornali e *talk show* televisivi: si dice di tutto e il contrario di tutto, ma allora dove sta l'investimento? La convenienza? Il primo effetto, benefico per i governi e malefico per i cittadini, consiste nel fatto che questa "grande abbuffata di chiacchiere" ha un'importante effetto sull'immaginario collettivo. Oggi come dicevamo all'inizio, per il secondo giorno consecutivo il Presidente del Consiglio definisce il gran parlare e scrivere su questo argomento "CHIACCHIERE D'AGOSTO" e smentisce, così dice la stampa, che sia in calendario un qualsiasi aumento delle tasse, figuriamoci poi sulle pensioni!



Ora che lo stia dicendo Renzi non ci rassicura per niente, ma anche fosse vero che non aumenteranno le tasse sulle pensioni sia nella *spending review* (legge di revisione della spesa), sia con la Legge di stabilità (ex Legge finanziaria) per il 2015, i frutti e guadagni di questi "annunci" sono ricchi e strategici. Proviamo ad elencare alcuni di questi vantaggi per la classe politica al potere:

- Il primo generalissimo vantaggio è costituito dalla rimozione dall'immaginario collettivo, un concetto che per decenni aveva informato gli atteggiamenti e addirittura le scelte e gli stili di vita dei cittadini: le pensioni sono una cosa seria, riguardano la vita delle persone, non possono venire modificate, una delle forme più cogenti della "certezza del diritto". Ora certo il Renzi non avrebbe il primato della originalità: dal 1992 i cittadini hanno dovuto sopportare almeno sette riforme strutturali, ed una o più manipolazioni delle pensioni ogni anno, con qualsiasi governo si avvicendasse.

Quindi l'opera di smantellamento della "coscienza del diritto" è già avanzata, le chiacchiere agostane hanno il compito di proseguire l'opera e di vigilare a che il diritto alla pensione dignitosa resti scritto solo sulla costituzione ma che sempre più appaia un diritto inesigibile.

- Il secondo obiettivo è assai più specifico ma anch'esso di carattere culturale. Consiste nel ficcare bene nella testa dei cittadini che le "pensioni d'oro" sono quelle che superano i 3.000 euro al mese. Ora tre mila euro al mese costituiscono un reddito annuo di 39.000 euro. Siccome tra persone bene informate questi ragionamenti e discorsi si fanno sulla base dei dati Inps (tutte le tabelle che illustrano le varie possibili operazioni sono di fonte Inps) i quali, come è giusto che sia, indicano importi lordi. Orbene con tremila euro lordi al mese, detratte le tasse: Irpef e regionali-comunali, se ne intascano circa 2.000 netti. Ministri, deputati, giornalisti, economisti, professori che accettano di qualificare come pensioni d'oro assegni di 2.000 euro o sono in malafede, o hanno le travegole o sono entrambi, e anche "strani" perché la stragrande maggioranza di

“lorsignori” intasca cifre ben più sostanziose. Ma il vantaggio è inestimabile, si stanno mettendo le fondamenta disinformate e culturali per un prelievo storico dalle tasche dei lavoratori pensionati.

- Il Renzi, cui non crediamo per nulla, ci dice, oggi, che non sta programmando prelievi fiscali dalle pensioni, sa bene che ci sono altri sistemi per saccheggiare il risparmio pensionistico. Un sistema lo ha già adottato

facendo pagare all’Inps i costi della manovra elettorale degli 80 euro elemosinati ai lavoratori, già perché, per chi non lo avesse capito, i padroni che hanno pagato gli 80 euro, se li riprenderanno dall’Inps, detraendoli dai contributi pensionistici che avrebbero dovuto pagare all’Inps stesso.

Per chi avesse dubbi citiamo il comma 5, articolo 1, della legge n. 89/2014:

“... Gli enti pubblici e le amministrazioni dello Stato possono recuperare le somme erogate ai sensi del comma 1 (gli 80 euro N.d.R.) anche mediante riduzione dei versamenti delle ritenute e, per l’eventuale eccedenza, dei contributi previdenziali.

In quest’ultimo caso l’INPS e gli altri enti gestori di forme di previdenza obbligatorie interessati recuperano i contributi non versati alle gestioni previdenziali rivalendosi sulle ritenute da versare mensilmente all’Erario. ...”

- Tra un anno o due, quando questo o il prossimo governo piangeranno per il bilancio in deficit dell’Inps, chi si ricorderà più del saccheggio del governo Renzi realizzato ad aprile del 2014?
- E ancora, con tutte queste chiacchiere, chi si ricorderà che le pensioni andrebbero rivalutate ogni anno almeno in misura pari all’aumento dei prezzi registrato dall’Istat? Altri governi prima di quello di Renzi si sono esercitati a tagliare le pensioni sospendendo la legge che lo prevede.

Resta il fatto fondamentale che la gente “*ha da capi e da ricordà*” che il risparmio pensionistico resta a disposizione della discrezionalità dei governi. Se non è oggi, sarà domani!

*Pensionati autorganizzati Cobas di Roma
Roma, 26 agosto 2014*

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata della Metropolitana “Manzoni”.

Questi numeri, sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili nella sezione “Infocobas Pensionati” del sito: <http://pensionati.cobas.it/>, con diffusione libera.

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452

(giorni feriali, 9.00-13.00)

e-mail: pensionati@cobas.it

Il Cobas dei pensionati collabora con l’associazione AL.P.I. che ha tra i vari obiettivi, oltre che l’informazione, anche l’ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all’aumento del costo della vita.

<http://www.resettatutto.org/>

RENZI: ESEMPIO DI PRAGMATISMO SENZA PRINCIPI!

Rispetto alle denunce che si fanno nei confronti del Governo Renzi accusato con ragione di involuzione democratica, viene spontaneo domandarsi di cosa per esempio si lamentano quei soggetti che trasversalmente da venti anni formano il corpo parlamentare e che hanno favorito il processo di involuzione avviatosi con l'azzeramento del proporzionale, sostituito dal maggioritario con in più il nefasto premio di maggioranza. Ovvero, è oggi palese l'ipocrisia di tutti i sostenitori del maggioritario che ieri si sono attivati con l'intento di far scomparire nelle istituzioni, una parte dell'opposizione di sinistra anticapitalista.

Di fatto, hanno azzerato il proporzionale che è la garanzia prima per caratterizzare la democrazia formale pluripartitica, ossia condizione essenziale questa, per evitare la concentrazione del potere nelle mani di un governo che appunto con il premio di maggioranza rende innocuo il Parlamento.

Se poi teniamo conto che il governo premiato pretende di riscrivere: la Costituzione, la legge elettorale, condizionare magari il corpo giuridico mettendolo al servizio di quello esecutivo, allora viene spontaneo riconoscere che c'è in atto un progetto involutivo che sta uccidendo la stessa democrazia formale.

Questa operazione, non è il frutto di un solo uomo al comando, è invece il disegno involutivo che la odierna partitocrazia ha in serbo da venti anni, l'intento è quello di rinforzare la governabilità, anche ledendo di volta in volta diritti, consentendo così ad ogni governo di stampo liberista di procedere senza ostacoli nella privatizzazione dei servizi pubblici e dei beni comuni e per diffondere precarietà e flessibilità nel lavoro.

Confermarsi quindi sul terreno unitario europeo, come componente affidabile del liberismo multinazionale che nella fase odierna senza nessun vincolo di Stato confederato si avvale dell'euro che in quanto moneta unica compete meglio con le altre monete; la BCE che gestisce l'euro, garantisce comunque la potenza egemone tedesca che fungendo da locomotiva del

vecchio Continente guida il treno garantendo in primis i suoi interessi. Appare evidente che su questa via si palesa sempre più il distacco dal disegno unitario indicato dal manifesto di Ventotene.

Il governo RENZI in linea con gli ultimi due governi che lo hanno preceduto, si muove sulla stessa linea economica, in più si sta imponendo come politico che non va tanto per il sottile trattando la materia democratica sia quella riferita al quadro istituzionale, che anche quella del partito che oggi dirige.

Per esempio se sfogliamo qualche pagina del recente passato, comprendiamo meglio la sua capacità di imporsi come **pragmatico senza principi**; abbiamo chiaro che la mutazione genetica che ieri non ha coinvolto la minoranza dei comunisti, ha invece visto la maggioranza trasformarsi prima in partito dei democratici di sinistra, poi di revisione in revisione si sono incontrati nel progetto ulivista con i residui democristiani di base e proseguendo in tal senso hanno coerentemente tolto il termine sinistra e oggi sono tutti insieme nel partito democratico a guida Renzi. Costui, avvantaggiato dalle devastazioni interne sia morali che politiche è riuscito a rappresentare all'interno del partito democratico la realizzazione organica di quel disegno di compromesso storico che ieri non prevedeva di certo l'organicità e che aveva comunque segnato la comune intenzione di limitare la libertà a chi faceva allora opposizione politica e sociale.

Operazione di cosiddetta solidarietà nazionale, che pur se non realizzata con un palese governo aveva allora dato il via a quella campagna di criminalizzazione operaia e sociale che è seguita negli anni ottanta. In più il partito a guida Renzi, si conferma più di altri partiti policentrici il rappresentante legittimo del disegno neoliberalista, **il suo pragmatismo senza principi** è sul piano strategico condiviso dall'Europa, dal FMI, dalla stessa Bce.

Nel Parlamento odierno, le sue manovre di cosiddetta riforma istituzionale sono sostenute trasversalmente dalla borghesia italiana che agli alti livelli è formata da varie

caste e non solo da quella parlamentare, ognuna nel proprio campo di intervento seguita imperterrita a fare i propri interessi, pratiche lecite e illecite si susseguono nonostante sia in atto ed è palese la crisi interna del Paese che tra l'altro è aggravata da quella sistemica economica generale.

L'impronta che il governo Renzi impone nel processo involutivo è pesante oltre misura, si avvale intanto del fatto che in ambito istituzionale centrale non c'è l'opposizione di alcuna rappresentanza politica democratica e sociale contraria al sistema capitalista; ci sono i raggruppamenti democratici tipo M5S e quello cristiano sociale di Sel che fanno opposizione ma è chiaro che la loro forza già di per se insufficiente non ha un qualche legame vero con il movimento di massa che nel Paese esprime qualche resistenza sociale che purtroppo rimane minoritaria a seguito di vari motivi che ora tralasciamo di affrontare.

Quanto invece avviene in ambito parlamentare (rispetto a leggi antipopolari che ledono diritti nel lavoro e privatizzano servizi pubblici e beni comuni), denota pur tra i distinguo suddetti, la comune volontà di far pagare la crisi ai lavoratori, ai giovani, ai cittadini e pensionati meno abbienti ed anche a quelli del ceto medio. Strategicamente, il fronte governativo di "larghe intese" può avvalersi di questo istrione, che come nessuno vuole farsi carico di fare le cosiddette riforme, in pratica è chiaro che si vuole riscrivere in peggio la Costituzione.

Rispetto a ciò, noi non si nega di certo quanto prevede l'art 138 della Carta, quanto invece riaffermare la necessità di osteggiare l'intenzione in atto che vuole far passare come riforma un disegno che non ha nulla a che fare con l'evoluzione progressista della democrazia e quindi è di fatto una controriforma. Inoltre il Parlamento su proposta del governo Renzi sta per votare un disegno elettorale che rappresenta una ulteriore involuzione, una legge definita Italicum che prevede un premio di maggioranza, già di per se antidemocratico, da acquisire se si raggiunge il 37% dei voti ricevuti; un regalo di oltre il 15% per avere poi una copiosa maggioranza. Se su tale questione facciamo un lungo passo indietro, il premio di maggioranza degli anni cinquanta col governo De Gasperi-Scelba chiedeva solo

il regalo dell'1% per raggiungere il 51% e poi avvalersi di un ricco premio di maggioranza. Ieri il tentativo di imporre il dominio assoluto di un solo partito, attivò una forte e vincente resistenza di massa in tutto il Paese, oggi purtroppo c'è per ora un altro livello di resistenza democratica e sociale.



Con il disegno che il governo Renzi vuole imporre, il partito che prevale potrà così eleggere al nono scrutinio da solo il Presidente della Repubblica, dopo aver reso volutamente vane le prime quattro sedute elettive basate sui due terzi dell'assemblea e le successive quattro, basate sui tre quinti. Inoltre si vuole elevare lo sbarramento elettivo per annullare del tutto il principio di rappresentatività a quanti politicamente rifiutano l'omologazione.

In definitiva, la questione del Senato e quella relativa alla legge elettorale, stanno toccando i gangli vitali della libertà di espressione della stessa democrazia diretta, sia quella referendaria che la possibilità di costruire una legge di iniziativa popolare, nei due casi infatti è stata elevata la quota firme per poter esercitare questi diritti.

Un altro segnale significativo del **pragmatismo senza principi** usato dal governo Renzi, lo abbiamo visto nel corso del dibattito parlamentare sulla riforma costituzionale, una sua ministra con la pretesa di azzerare gli emendamenti, ha aggiunto che poi il governo non ostacolerà il

referendum; questa sparata evidenzia una palese stonatura con quanto prevede l'art. 75 in materia referendaria, ovvero non spetta di certo al governo che sta proponendo al Parlamento questa legge e poi sollecitare il referendum.

Il governo Renzi con questa operazione si affianca a quanti tradizionalmente a destra vogliono da sempre liberarsi dei valori e principi costituzionali considerati orpelli fastidiosi per l'economia e per la stessa governabilità.

L'affabulatore di Forza Italia, Silvio Berlusconi, espulso dal Senato, pregiudicato acclarato, e il nuovo istrione Renzi, pur se provenienti da percorsi diversi si sono incontrati e la loro intesa (sia la parte sotterranea che quella palese) rischia di far procedere all'inverso la ruota della storia del Paese.



Stiamo parlando di presunti innovatori, che se siamo ai fatti puzzano entrambi di restaurazione antidemocratica, un vecchio e un giovane personaggio che se non fermati stanno creando i presupposti per annullare valori e principi della Costituzione nata dalla resistenza antifascista.

Se tutto questo disegno non è involuzione democratica, che cos'altro è?

Ermanno, Gino, Gaetano
Pensionati Cobas di Roma



INAIL - Vi ricordate il cuneo fiscale?**LA DISTRIBUZIONE DEI PROVENTI DEL CUNEO FISCALE**

Negli ultimi due numeri di *Infocobas pensionati*, N°30 e N°31 (vedi anche *COBAS Scuola numero 54*) abbiamo battuto e ribattuto sulle nefandezze che la legge di stabilità per il 2014 avrebbe causato ai lavoratori tutti e all'intera società. Pur a rischio di essere noiosi ritorniamo sul problema, specificando e documentando meglio le vergogne e le iniquità di cui sarà causa questa lotta al "cuneo fiscale". Vale la pena partire da una delle ragioni addotte da governo Letta per giustificare questa misura:

"Ridurre il cuneo fiscale è una misura che consente di abbassare il costo del lavoro per le imprese e nello stesso tempo di far aumentare le remunerazioni per i lavoratori".

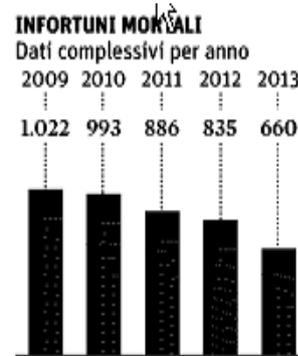
Alla fine dell'operazione è chiaro quale è, e quale sarà il vantaggio che ne traggono i padroni, scusate l'ineleganza del termine, ma non ne troviamo di più appropriate. I padroni, quindi, risparmieranno 3,3 miliardi

di contributi nel triennio 2014-2016, risparmio, come si dice, realizzato sull'unghia: il costo dei contributi all'INAIL è già calato del 14%, nei prossimi due anni diminuirà del 15 e del 16%. Non c'è difficoltà a capire quale sarà il vantaggio per i padroni: è là, nei 3,3 miliardi di salario previdenziale (formalmente assicurativo) non pagato all'INAIL. Non si capisce quale sarà il corrispettivo vantaggio per i lavoratori, se non quello di vedersi scippato una parte del salario differito che avrebbe dovuto difenderli dal rischio incidenti, invalidità, malattia, morte sul lavoro.

Mentre stavamo scrivendo questo articolo ci siamo imbattuti in un articolo de **Il Sole 24 Ore** (organo ufficiale della Confindustria) del 10 Luglio 2014 che, in un grafico molto elegante e con bella evidenza al centro pagina, ci informa sul numero degli infortuni mortali documentati dalla relazione dell'INAIL del 2013.

Il sole 24 ore, tra imbroglio e cinismo

INAIL BILANCIO 2013					
Anni:	2009	2010	2011	2013	2013
Incidenti sul lavoro, inclusi quelli in itinere	877.940	871.356	817.697	745.383	694.648
Infortuni mortali (totale anno)					
- secondo Inail	1.543	1.494	1.378	1.331	1.175
- secondo Il Sole 24 ore	1.022	993	886	835	660
Malattie Professionali (denunce per anno)	35.214	43.082	47.311	46.238	51.839
Fonte: Relazione INAIL 2013					



Il Sole 24 Ore 10-7-2014

Sono quelli riportati, tra parentesi e in grassetto, nella quarta riga della nostra tabella. Come tutti possono vedere sono quasi la metà di quelli che noi abbiamo letto e copiato dalla stessa fonte INAIL.

Imbarazzati e vergognosi di quanto stavamo leggendo sulle pagine rosa dell'elegante quotidiano "tanto serio" della Confindustria, a pagina 17 della relazione dell'INAIL (Tabella B2) abbiamo finalmente trovato la spiegazione.

Il Sole 24 Ore (nel grafico che illustra l'articolo, a firma Davide Colombo) ha sottratto dai morti sul lavoro i morti "con mezzo di trasporto". Nel testo il giornalista, dopo aver messo il totale di 1.175, mette tra virgolette "...660 casi accertati < sul lavoro > (di cui 376, quasi il 57%, avvenuti < fuori dell'azienda > " *

Come se gli operai morti su un "muletto" nel magazzino di una fabbrica, o gli agricoltori su un trattore nei campi, un operaio della manutenzione Enel o Telecom o Acea che si reca a fare una manutenzione, o il pendolare

che muore in itinere per andare a lavoro, fossero morti sul lavoro solo per la legge, ma restano vivi per il Sole 24 Ore, la Confindustria.

Aspettare che si vergognino Confindustria o Il Sole sarebbe un'illusione, ma noi ci vergogniamo per il loro cinismo e disumanità.**

Chi sono i morti

Naturalmente la Relazione dell'INAIL non ci dice tutto ma alcuni dati significativi vale la pena di segnalarli.

- Tre dei 1.175 morti sul lavoro, nel 2013, avevano meno di 14 anni. In che paese viviamo? Si va a lavorare a meno di 14 anni, e in quanti, se arrivano a morire 3 in un anno? E' uno dei risultati della flessibilità in ingresso che consente di soddisfare "l'obbligo scolastico" facendo gli apprendisti? Altri 16 morti avevano

meno di 19 anni. E' la miseria che cresce e falcidia i giovani?

- 56 morti sul lavoro avevano più di 70 anni, tra loro 26 ne avevano più di 75. La prova che in Italia si va in pensione troppo presto, si potrebbe lavorare fino a 75 anni ed oltre. E' la miseria che falcidia i vecchi?
- 365 morti lavoravano nel settore industriale, 239 nel terziario, 193 nell'artigianato, 106 nelle Costruzioni, cantieri. La maggior parte non lavorava in posti invisibili o difficili da trovare nei quali sia difficile far rispettare le regole della sicurezza.
- 310 sono morti nel Nord Ovest (187 in Lombardia), 265 nel Nord Est, 239 nel Centro. Quindi non nelle lande deserte o sui picchi delle montagne.

"I lavoratori deceduti nel 2013 con riconoscimento di malattia professionale sono stati 1.475 (quasi il 33% in meno rispetto al 2009)" e aggiunge e conclude sull'argomento: "l'analisi per classi di età mostra che il 62% dei casi è con età al decesso maggiore di 74 anni."

Le malattie professionali

I dati della stessa INAIL non lasciano dubbi, le denunce di malattie professionali sono in costante aumento, negli ultimi 5 anni le denunce sono aumentate di 16.625 unità, quasi il 50% in più nel 2013 rispetto al 2009.

Il Presidente dell'INAIL commenta nella sua relazione:

- Dei 16.483 lavoratori per i quali è stata accertata la malattia professionale 12.914 erano occupati nell'industria e servizi e soltanto 3.440 erano lavoratori addetti nell'agricoltura. Come è possibile che in oltre i due terzi dei casi di lavoratori morti a causa di malattia professionale siano sfuggite alle visite e al controllo dell'INAIL, ancora nel 2013 dopo un quinquennio nel quale i casi di malattia professionale continuano ad aumentare?
- Sempre nell'industria oltre 18.000 lavoratori che avevano denunciato malattie professionali, nel 2013, il 56%

dei denunciati ha avuto una "Definizione amministrativa: negativa". Non è che l'INAIL abbia assunto il ruolo più confacente ai padroni di controllo dei lavoratori anziché provvedere alla prevenzione delle malattie professionali? O non sarà che quando la magistratura scopre un'ILVA, una Porto Marghera, o gli effetti dell'amianto, svolge un compito che in prima istanza avrebbe dovuto essere assolto dall'INAIL?

- Nel 2013 altri 1.475 lavoratori sono morti di lavoro, ossia non sul lavoro, ma per riconosciuta malattia professionale. Il presidente si congratula con sé stesso e con l'INAIL perché questo tipo di morti sta diminuendo. Ma cosa ha fatto l'INAIL e come è possibile che una prognosi che si può debellare solo con la prevenzione e la repressione non sia stata debellata? Chè questo è un compito primario dell'INAIL!

- Il sig. Massimo De Felice, Presidente INAIL, come abbiamo visto, sembra minimizzare sui 1.475 morti per malattia professionale visto che il 62% di loro aveva più di 74 anni di età. Ora noi non capiamo il perché di questa minimizzazione; forse vuol essere una indiretta congratulazione per i morti che nonostante la malattia hanno tanto resistito o forse è un'ulteriore autocelebrazione dell'INAIL che è riuscita così a lungo a non scoprire le malattie professionali che sono state la causa del decesso?

Dove stava e che stava facendo l'INAIL

Come questi pochi dati documentano, questi morti sono un macigno: età, settori di lavoro, località, impongono le domande: dove si trovava nel 2013 l'INAIL? Cosa stava facendo? Ha realizzato tutto lo sforzo doveroso per tutelare salute e sicurezza dei lavoratori? L'azione preventiva di educazione e formazione, vigilanza, ispettiva che gli compete? Ha esercitato l'opera di repressione e denuncia nei confronti dei padroni, a cui è chiamata?

Nel caso dell'INAIL non vale nemmeno il "ritornello" che "non ci sono i soldi, mancano le risorse". Nel corso dell'iter della legge la stampa ha parlato di un "tesoretto" di 25 miliardi, un patrimonio a cui si potevano ben sottrarre 3,3 miliardi di euro, ignorando che quei soldi erano "costo del lavoro", quindi salario differito dei lavoratori e non un "piccolo cadeau" per i padroni.

La parte del "cuneo fiscale" riservata ai lavoratori

Riprendiamo dall'inizio e riassumiamo: questo taglio del cuneo fiscale è servito a trasferire una parte del salario dei lavoratori, ai padroni. Una parte di salario non destinato ai consumi quotidiani, ma una parte che diremmo vincolata, che lo Stato obbliga tutti a risparmiare per poter prevenire i rischi di incidenti sul lavoro, le invalidità, le morti, le malattie professionali.

L'INAIL, che ha il compito di provvedere alla raccolta di questo risparmio e di investirlo in sicurezza, "riesce" a non spendere alcuni milioni l'anno, tanto da accumulare 27 miliardi di patrimonio che quest'anno ha cominciato a ridistribuire agli stessi padroni in rate di più di un miliardo l'anno. Un bell'esempio di giustizia sociale e di rispetto della Costituzione: una vergogna per il Paese tutto, una regressione civile per tutti. Temevamo che dal tavolo degli ingordi padroni qualche briciola cadesse nelle mani dei lavoratori: che so, un bonus di 10 euro l'anno, e invece nulla. Meglio così, niente briciole, che avrebbero reso i lavoratori antropofagi, restano i padroni, avvoltoi mangiatori di cadaveri.

Speriamo nei prossimi numeri di realizzare la stessa esplorazione sui dati anche per gli incidenti sul lavoro.

Pensionati COBAS di Roma

- * I dati esposti e citati dall'articolo sembrano a loro volta una citazione della ***Relazione del presidente*** (*Delle 1.175 denunce di infortunio mortale (sono state 1.331 nel 2012) gli infortuni accertati "sul lavoro" sono 660 (di cui 376, quasi il 57%, "fuori dell'azienda")*) Senza che vi sia alcuna verifica o confronto con le tabelle statistiche, pure fornite, nel sito ufficiale dell'INAIL, a fianco alle valutazioni del Presidente. Come dire, un limpido esempio di "velinaro" attivo e di "velinaro" genuflesso.
- ** Per gli amanti dell'orrido il titolo del Sole era "***INFORTUNI SUL LAVORO ANCORA IN CALO***", l'occhiello: "*nel 2013 diminuiscono le morti bianche ma aumentano le malattie professionali*". Dopo la lettura dell'articolo e la manipolazione dei dati non dubitiamo che entrambi volessero trasmettere "un serio senso di compiacimento".

Bollito Misto**EGEMONIA INCONTRASTATA E AGEVOLATA DEL PRIVATO**

Forse molti lettori, come noi redattori d'altronde, non sapevano o non ricordavano che nel 2010, a Roma, per gestire il debito arretrato del Comune, era stato nominato un commissario, tale Domenico Oriani, magistrato della Corte dei Conti. Questo magistrato era stato revocato dopo



solamente 5 mesi per fare posto a Massimo Varazzani, ex amministratore Delegato della Cassa Depositi e Prestiti e di Fintecna.

Per motivare e sostenerne la sostituzione, lo Stato (sì, proprio quello con la esse maiuscola) aveva inserito nel decreto **Mille proroghe** (già luogo di mille altre porcate) la norma che il Commissario in questione dovesse vantare una "elevata professionalità nella gestione economica e finanziaria, acquisita nel settore privato."

In uno Stato nel quale non si riesce a far approvare una legge per la realizzazione del testamento biologico, figuriamoci il suicidio assistito, non parliamo dell'eutanasia, lo Stato proprio nella sua funzione apicale, quella legislativa, realizzava con decreto e successiva legge la sua propria **EUTANASIA**, sostenendo, e imponendo che per assolvere una funzione pubblica non serve un magistrato, la quintessenza del "**pubblico NO buono**", ci vuole un manager privato, esperto in affari e affarucci finanziari, ma che nemmeno col pensiero abbia mai sfiorato l'idea di servire la "*res publica*".

Ora finalmente la **Corte Costituzionale** ha dichiarato quella norma illegittima, per violazione del principio di parità di trattamento. Nel frattempo Varazzani ci ha messo del suo, per aumentare non solo il suo ricchissimo compenso, ma anche il pesante debito della Capitale.

**LA LESSATURA DELLA RANA HA FATTO SCUOLA**

Tutti ormai conoscono l'apologo cinese secondo il quale, quando si vuole lessare una rana, conviene scaldare l'acqua a poco a poco, in modo che la rana, prima non abbia la voglia (che bel teporuccio...), e dopo neanche più la possibilità (intorpidimento dei sensi), di saltar fuori dalla pentola.

Forse è quello che sta succedendo alle poche residue industrie pubbliche del nostro Bel Paese: Eni, Enel, Fincantieri, Poste Italiane. E' un succedersi di notizie, smentite ... un andirivieni inconsulto ma ipnotizzante. Uno spettacolo che non si capisce bene a chi sia destinato, visto che caste politiche, affariste, finanziarie, imprenditoriali, ormai costituiscono un solo

affiatissimo coro: privatizzare!!! Privatizzare a tutti i costi, prima che la bestia si svegli! L'occasione per questa riflessione ce la fornisce la notizia che l'ENI sta per venderci la Saipem (Il Sole 24 Ore, 22 luglio 2014) di cui detiene il 43% (chissà quando e a chi si sarà venduto il restante 57%?). Tanto per capirci, la Saipem gestisce per l'ENI le attività di estrazione e raffinazione del petrolio, una bazzecola!!! Con un dividendo nel 2012 di 300 milioni di euro, dei quali 130 intascati dall'ENI, cioè dallo Stato italiano. Con azioni ordinarie che nel 2009 valevano 9,5€ e che a fine 2013 ne valgono 19,95: valore raddoppiato nel giro di 5 anni. Ecco i titoli delle notizie degli ultimi due mesi dal sito ufficiale Saipem:

27 Maggio 2014: [Saipem si aggiudica nuovi contratti Engineering & Construction e Drilling per un valore totale di 750 milioni di dollari.](#)

23 Giugno 2014: [Saipem si aggiudica in Australia il Premier's Sustainability Award 2014 per l'innovazione nelle tecnologie sostenibili.](#)

5 Luglio 2014: [Saipem si aggiudica nuovi contratti per FPSO in Brasile e in Angola per 600 milioni di dollari](#)

Non male, si direbbe, ma da settembre probabilmente si procederà alla vendita, siamo sicuri che molti giornali titoleranno: LA FINANZA IN SOCCORSO DELLO STATO !!!

Noi, come al solito bastian contrari, la pensiamo un po' diversamente:

LA FINANZA E GLI USURAI SPOLPANO LO STATO ITALIANO, E CI RUBANO LA NOSTRA RICCHEZZA PUBBLICA, ACCUMULATA CON DECENNI DI LAVORO.

Questione di punti di vista e ... di condizione di classe.

Pensionati COBAS di Roma